



La spesa ridotta per l'università

di Giuseppe Zaccaria

Convertito in legge il decreto Gelmini che, pur non configurando una riforma complessiva degli Atenei, è un passaggio importante della politica governativa nei confronti del sistema universitario.



SPESA RIDOTTA PER GLI ATENEI

di Giuseppe Zaccaria

La Camera di deputati ha definitivamente convertito in legge il cosiddetto decreto Gelmini sull'università che, pur non configurando una riforma complessiva degli Atenei, rappresenta comunque un passaggio importante della politica governativa nei confronti del sistema universitario. Dei vari punti in cui è articolato il provvedimento, ci soffermeremo su uno soltanto che, almeno in via di principio, si rivela apprezzabile: l'idea per cui una parte dei fondi statali per il finanziamento delle Università venga assegnata sulla base di indicatori che valutino l'offerta didattica e la produzione scientifica degli Atenei. In altre parole, si riconosce la necessità di passare da un'allocatione delle risorse statali per le Università totalmente basata sulla spesa storica a una che intende invece affidarsi progressivamente alla valutazione della didattica e della produzione scientifica misurata secondo standard internazionali. Non si può tuttavia far a meno di rilevare che, nonostante i buoni propositi, lo spazio per l'utilizzazione di logiche di merito e di valutazione qualitativa è, secondo quanto previsto dalla legge, ancora

troppo modesto: infatti, se è indubbiamente positivo che il 7% del Fondo di finanziamento ordinario - che ammonta in tutto a circa 7,5 miliardi di euro - sia distribuito su basi qualitative, non è più accettabile che ben il 93% del Fondo stesso continui ancora ad essere ripartito senza tenere in alcuna considerazione i risultati del lavoro didattico e scientifico che si sviluppa in ogni Ateneo. Né si può dimenticare come, a partire dalla legge 537 del 1993, che ha introdotto per le Università l'autonomia finanziaria e la distribuzione dei fondi statali, la mancata ripartizione di tali fondi su basi qualitative abbia causato per quindici anni un'iniqua situazione di sottofinanziamento per alcuni sistemi universitari regionali (per il Veneto, ad esempio, si calcola in 541 milioni di euro il sottofinanziamento accumulato negli ultimi dodici anni, mentre per l'Università di Padova esso ammonta a circa 30 milioni di euro l'anno). Una situazione, questa, cui per il passato è difficile porre rimedio, stante la volontà del ministero dell'Economia di contenere la spesa per l'Università.

Se la fine del finanziamento a pioggia delle Università ita-

liane è comunque un obiettivo serio e da condividere anche per il futuro, la legge Gelmini non toglie però il macigno che peserà sui bilanci degli Atenei a partire dal 2010 a causa degli ingenti e indifferenziati tagli lineari decisi con la cosiddetta «manovra d'estate». Se non interverranno novità e ripensamenti, dall'anno prossimo i nodi verranno al pettine e risulterà evidente a tutti che è semplicemente impossibile introdurre meccanismi meritocratici che pongano fine alle logiche distributive, basate esclusivamente sulla cosiddetta «spesa storica» del passato, e nel contempo ridurre le risorse complessivamente destinate al sistema universitario.

L'esito inevitabile sarebbe che, nel giro di pochi anni, la quasi totalità degli Atenei, anche di quelli «virtuosi», a causa dell'effetto combinato dei tagli e degli aumenti automatici della spesa per gli stipendi del personale, verrebbe messa nell'impossibilità di adempiere le proprie funzioni di formazione e di ricerca. Riconoscere nei fatti, e non solo con la retorica delle parole, che le Università non sono tutte eguali, incentivando chi ha fatto e continua a fare scelte virtuose, mirate ad accre-

scere la qualità della ricerca e della didattica, e penalizzando invece chi fa scelte che vanno nella direzione opposta, è un passaggio necessario nella politica di riqualificazione della dinamica della spesa pubblica per le Università.

Ma non basta. Il sistema delle Università italiane è purtroppo arretrato rispetto a quello dei maggiori sistemi europei. Per non perdere il passo della comunità scientifica internazionale e per riacquistare in pieno il ruolo necessario per un Paese avanzato come il nostro, non c'è che una via: prendere coscienza che ricerca, formazione e innovazione sono i principali fattori di crescita per un Paese civile. In Francia, è prevista tra il 2007 e il 2011, una crescita del 37% della spesa pubblica per ogni studente universitario. La classe politica italiana deve assumersi le proprie responsabilità rispetto alle generazioni future, che sono poi il futuro del Paese, anche se si trova di fronte a un'opinione pubblica che reputa normale finanziare gli auto-transportatori o riassetare l'Alitalia, facendo pagare al contribuente un conto superiore ai 4 miliardi di euro, ma che non fa una piega se non si trovano risorse sufficienti per la ricerca e l'istruzione superiore.